

MINISTERO DELLA PUBBLICA ISTRUZIONE
DIREZIONE GENERALE DELLE ANTICHITÀ E BELLE ARTI

c/
Berg



DIREZIONE
1965

2269
2385

Bollettino d'Arte

SERIE V
ANNO L
1965
I-II

ISTITUTO POLIGRAFICO DELLO STATO
LIBRERIA DELLO STATO - ROMA

La costituzione del piccolo *Antiquarium* ha avuto pertanto il duplice obiettivo di preservare adeguatamente i materiali archeologici presenti sul posto, e precariamente accolti fino ad oggi negli ambulacri del restaurato teatro romano, e di assicurare, con la realizzazione di un posto fisso di controllo, la presenza continua sul sito di personale di guardia.

Si è data la preferenza ad un edificio prefabbricato, sia perchè tale tipo di costruzione permetteva di evitare che si gettassero delle fondamenta nel terreno (e ciò era importante perchè la zona è tutta occupata da ruderi non affioranti, ma certamente presenti a breve profondità), sia perchè poteva essere rimossa e trasportata altrove qualora si fosse potuti giungere alla creazione di un più grande Museo Archeologico, da realizzare nell'edificio della c. d. *Posta Vecchia* o *Posta Borbonica*.

L'*Antiquarium* consta di una sola sala quadrata nella quale sono stati esposti due ritratti ed undici statue. Data la ristrettezza dello spazio, per ridurre la superficie occupata e per generare una sensazione di maggior respiro, si è adottato un tipo particolare di base metallica, cilindrica, sorgente direttamente dal pavimento in cotto e separata dalla scultura per mezzo di una basetta in travertino a tronco di piramide rovescia.

Due pannelli lignei posti al centro della sala, in senso ortogonale l'uno all'altro, accolgono il primo una serie di fotografie dei materiali minturnati conservati nel Museo Nazionale di Napoli, il secondo una fotografia aerea della zona archeologica ed una pianta della parte già scavata, alla stessa scala della fotografia. B. C.

Sopr. Ant. Roma I - Soprintendente: prof. A. L. Pietrogrande.
Direzione dei lavori: dott. Baldassare Conticello.
Finanziamento: Min. P. I.: L. 6.305.000 (1964-65).

OSTIA ANTICA (Roma).

Sinagoga.

Le campagne di scavo e restauro del 1962, 1963, hanno chiarito alcuni problemi inerenti alla storia dell'edificio (cfr. *Boll. d'Arte*, 1961, pp. 326-337).

La Sinagoga sorse su terreno vergine, lungo la riva del mare, verso la fine del I secolo d. C., ebbe alcune modifiche di pianta ed aggiunte di ambienti nel corso del II e III secolo e venne ricostruita ed ampliata agli inizi del IV: di questa ultima fase sono la grande sala che affianca l'aula del culto, il lungo vestibolo antistante l'edificio, la costruzione della edicola per l'arca della Legge con i suoi due architravi-mensola adorni di simboli ebraici (candelabro a sette braccia, cedro, ramo di palma), i mosaici dell'aula sinagogale e della sala adiacente.

Si è eseguito lo scavo di tutto il complesso sinagogale e di un edificio adiacente, con piccola mostra d'acqua e cisterne che, però, non sembra far parte integrante del complesso; si è saggiata in profondità sino al vergine tutta l'area prima di ricollocare le pavimentazioni musive, che erano state distaccate per il restauro (fig. 45). Si è curato il restauro delle murature, il rialzamento delle colonne dell'aula sinagogale, della quale si è anche risolledata la parete destra in opera reticolata, che giaceva abbattuta al suolo; per il rialzamento di questa parete è stato studiato un particolare sistema, non essendo possibile attuare, a causa del disfacimento del conglomerato interno, il sistema di rialzamento altra

volta impiegato, sezionando cioè la muratura in blocchi, che venivano poi ricollocati alla loro originaria altezza legandoli con malta moderna e con grappe.

Il nuovo procedimento è ispirato al sistema di distacco dei mosaici. Il muro giacente a terra è stato sezionato in blocchi; armato con rete metallica, fissata con gesso, il parametro superiore di ciascun blocco (fig. 46), esso è stato distaccato dal conglomerato sottostante; successivamente si è accuratamente liberato dal conglomerato il paramento della faccia opposta del muro, poggiante a terra (fig. 47).

Ciascuna delle sezioni così liberate è stata armata posteriormente con tondino di ferro e vi si è colato del cemento; analogamente sono state armate le sezioni di paramento corrispondenti già staccate col gesso: alla fine dell'operazione i paramenti delle due facce della parete erano consolidati saldamente con cemento armato e conservavano l'antico contesto strutturale.

I vari pezzi sono stati poi rimontati all'altezza voluta e nella loro posizione ricostituendo nell'intercapedine il nucleo coesivo con materiale moderno.

Sulla parete così rialzata sono stati applicati al loro luogo i resti di intonaco, che erano stati rinvenuti ancora aderenti al paramento interno della parete (fig. 48).

Si è così riacquistata quasi per la sua intera altezza la parete destra dell'aula sinagogale preservando intatto l'originario paramento.

Lo stesso sistema si è adoperato anche per risollevarne la fronte di un edificio (solo parzialmente scavato) che si allineava sul lato della Via Severiana opposto alla Sinagoga.

Durante i saggi di scavo in profondità al di sotto delle pavimentazioni del IV secolo si sono rinvenuti miseri resti di pitture decoranti le pareti di ambienti rasati e annullati al momento della ricostruzione: le pitture, che si trovavano in zone ove era conservato il soprastante mosaico, sono state distaccate e collocate nel magazzino, mentre quelle ubicate in una zona ove il mosaico era lacunoso sono state lasciate *in situ* e rese visibili, attraverso un'apposita botola chiusa da portello di ferro, praticata nel pavimento.

Analogamente, approfittando di lacune delle pavimentazioni musive o in *opus sectile*, si sono costruite delle botole, chiuse da grate, nel vestibolo, nell'aula sinagogale e nella stanza del forno, onde lasciare visibili elementi della sinagoga del I secolo, particolarmente interessanti per la storia della vita del monumento.

Tra i rinvenimenti si segnalano quello di una iscrizione, in latino nella prima riga, e in greco nel resto del contesto: "Per la salute dell'Augusto costruì e fece a sue spese e pose l'arca per la Santa Legge, Mindis Faustos ...". L'importanza di tale iscrizione per la storia dell'edificio non ha bisogno di essere sottolineata.

Si sono pure rinvenute, riadoperate nelle pavimentazioni del IV secolo, una ventina di iscrizioni funerarie pagane e il resto di un'iscrizione di Caracalla in cui compare il nome di Giulia Domna e quello di Geta, eraso.

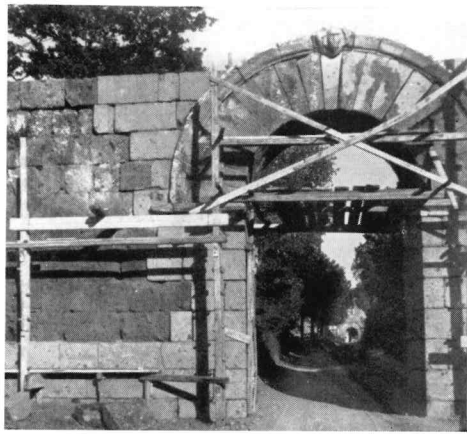
Finanziamento: Min. P. I.: L. 5.300.000 (1962-1963).

Edificio tardo presso Porta Marina.

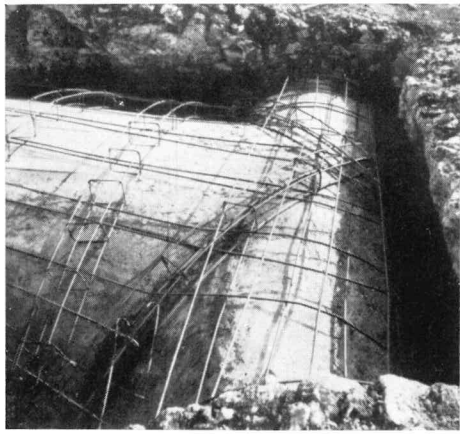
È stato completato lo scavo dell'edificio del IV secolo da cui proviene l'eccezionale decorazione in *opus sectile* policromo al cui restauro si sta attendendo sin dal 1959.



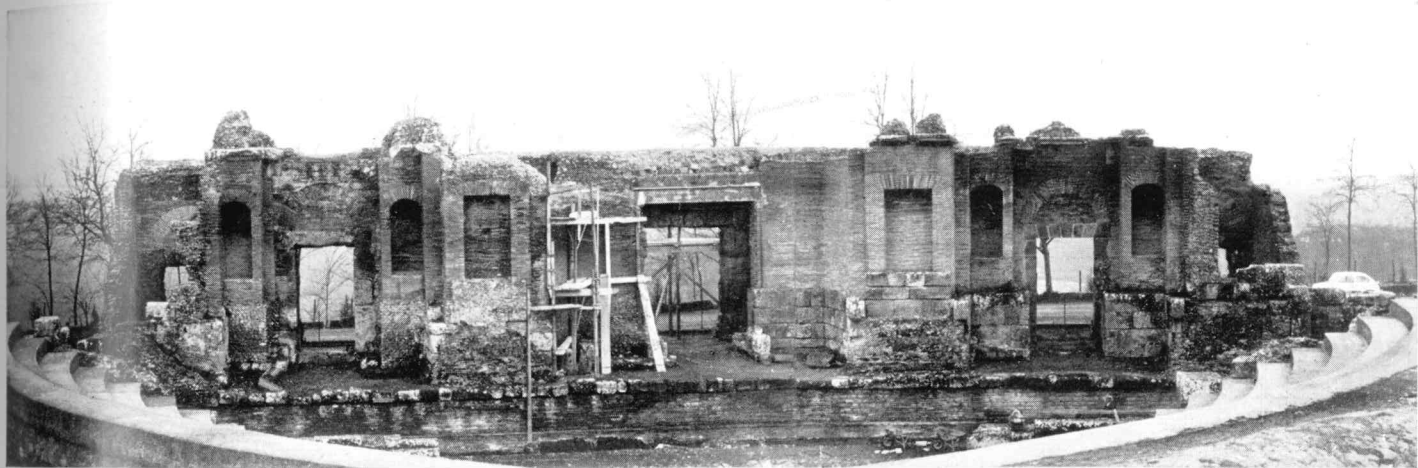
26



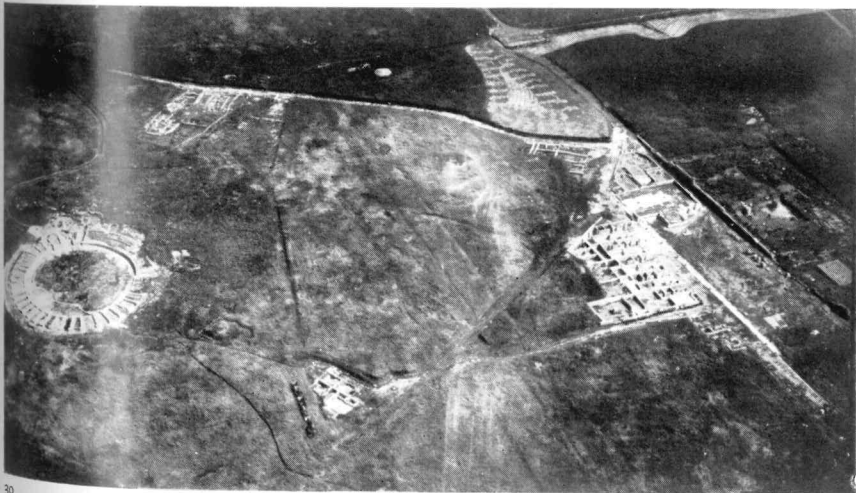
27



28



29



30



31

26 - Civitavecchia, Terme Taurine: Veduta del Calidarium dopo i lavori di restauro dei finestroni, della volta a botte e della piscina. 27 - Falerii novi, Cinta muraria: La porta Giove durante i lavori di restauro. - Fferento, Teatro romano: 28 - Armature metalliche per il ripristino della volta di copertura degli ambienti interni della scena. 29 - Veduta della scena durante i lavori di restauro. - Lucus Feroniae: 30 Veduta aerea degli scavi. 31 - Un settore dell'anfiteatro durante i lavori di restauro.



Lanuvio: 32 - L'imbocco del grande condotto, con resti del pavimento a spina di pesce. 33 - La zona dello scavo, da Sud. In primo piano l'edificio di carattere privato.



Roma, Castro Pretorio: 34 - Uno dei grandi edifici messi in luce nel quadrante Sud-Est. 35 - Soglia in travertino.



36 - Fondi, Edificio termale: Uno dei vani con le *suspensurae* della seconda fase.



37 - Terracina, Foro Emiliano: L'angolo Sud-orientale dell'edificio porticato, durante gli scavi.

Dell'edificio erano stati parzialmente scavati tre ambienti sin dal 1940: dal 1958 al 1959 si è completato il delicatissimo scavo dell'ambiente di cui si è recuperata la decorazione ad intarsio marmoreo delle pareti: le mura infatti erano abbattute e coltavano l'ambiente sino ad una certa altezza; si è proceduto allo scavo distruggendo via via le parti di mura cadute sino alla malta, che costituiva il sottofondo dell'intarsio; spazzolato via lo strato d'intonaco, il sottostante intarsio veniva, quando possibile, sollevato con una colata di gesso, o raccolto e ricomposto pezzo per pezzo su appositi fogli di compensato. Naturalmente ogni fase del lavoro veniva documentata attraverso fotografie e disegni, dato che la giacitura dei singoli frammenti era essenziale per lo studio di ricomposizione dell'insieme. La delicatezza e complessità del lavoro spiega come siano occorsi lunghi mesi solo per lo scavo di un ambiente. Negli ultimi anni si sono scavati gli ambienti limitrofi non solo per accertare l'eventuale presenza di altre decorazioni marmoree, ma anche, e soprattutto, per chiarire il carattere e la pianta dell'edificio di cui la sala decorata faceva parte.

I vari ambienti dell'edificio (che inglobano anche costruzioni anteriori) si allineano lungo l'antica riva marina attestandosi e parzialmente sovrapponendosi ad un poderoso muraglione di conglomerato con paramento in *opus reticulatum* (dello spessore di circa 6 m.) che sembra essere una banchina parallela alla linea costiera. Lo stato della fronte di questo muraglione, fortemente corrosa dall'opera del mare, fa certi che si trattasse, come si è detto, di una sorta di banchina atta a difendere dalla furia delle onde la fronte della città verso il mare, o della delimitazione di un bacino, o di una darsena.

Lavori eseguiti con la mano d'opera a disposizione della Soprintendenza (1953-64).

Saggi di scavo in località varie.

Saggi di scavo si sono operati ovunque sia stata tolta, per il restauro, una pavimentazione musiva o un intarsio marmoreo, e ciò per documentare attraverso disegni e fotografie le costruzioni precedenti: saggi di questo tipo si sono eseguiti, nel periodo tra il 1962 e il 1964, nella *Casa del soffitto dipinto*, nell'*Aula di Marte e Venere*, nella *Curia*, nel *Piazzale delle Corporazioni*, nel *Sacello sul decumano*, nel *Mitreo* e nel gran corridoio del *Palazzo imperiale*, nel *tepidario delle terme del Faro*, nel pretorio della *Caserma dei Vigili*.

I saggi nel Piazzale delle Corporazioni hanno parzialmente confermato le vicende del teatro e delle costruzioni annesse, quali si erano dedotte dai saggi eseguiti lungo l'ala occidentale del portico all'atto dello scavo del complesso. Sembra infatti che l'ampia area alle spalle della scena del teatro (nota come piazzale delle Corporazioni) avesse già una sua recinzione in età augustea, quando fu costruito il primo teatro; il porticato con colonne laterizie rivestite di stucco fu aggiunto in età giulio-claudia e subì un primo rialzamento anteriore all'età severiana; quando venne ricostruito il teatro, furono apportate più radicali modifiche agli ambienti sotto i portici e ai portici stessi e si eseguirono le attuali pavimentazioni musive.

Dal riempimento tra due pavimentazioni sono venuti in luce vari frammenti di stucchi architettonici, attualmente allo studio per una possibile ricomposizione,

che pare facciano parte della decorazione del porticato del I secolo d. C.

I saggi nella zona ove si è restaurato il pavimento della Curia hanno rilevato, al di sotto dell'edificio traiano, resti di *tabernae*, in *opus reticulatum*, evidentemente eliminate quando, agli inizi del II secolo d. C., si iniziò la costruzione della sede dei decurioni ostiensi e la radicale sistemazione di tutto il foro della città.

Particolarmente degne di rilievo le risultanze dei saggi nel Mitreo del Palazzo Imperiale (cfr. G. BECATTI, *I Mitrei* [Scavi di Ostia, II], Roma 1954, pp. 53-57): tolto il mosaico che reca l'iscrizione di L. Agrius Calendio, si è constatato che il Mitreo ebbe almeno due fasi anteriori a quella documentata dal mosaico stesso, e in una di queste la fronte delle *klinai* era decorata da pitture e, a metà lunghezza, da semicolonne in stucco. Purtroppo le pitture, conservate per una ventina di centimetri d'altezza (l'intervallo tra due successive pavimentazioni) erano in uno stato di quasi completo disfaccimento e pressochè indecifrabili. Se ne è distaccato, a puro titolo documentario, un breve tratto.

Le stesse fasi si sono riscontrate durante il restauro dell'edicola a gradini, che si eleva sul fondo del Mitreo addossandosi alla parete nord: nel togliere, per consolidarle, le lastre del rivestimento marmoreo del podio e della scala, si è constatato appunto che la scaletta presenta tre fasi e che il piano superiore dell'edicola, prima dell'attuale pavimentazione marmorea, ebbe una pavimentazione musiva di cui si conserva una minima traccia.

Nell'Aula di Marte e Venere si sono rinvenute, riadoperate come formelle del pavimento tardo, talune epigrafi tra cui si segnalano il resto di quella relativa ad un collegio e quella pertinente ad una iscrizione imperiale, riferibile, in base alla superstite titolatura, probabilmente a Vespasiano. Frammenti di almeno tre dediche delle 7 coorti dei Vigili ad uno o più imperatori (pare si tratti di Traiano e Adriano) si sono rinvenuti nei saggi della Caserma dei Vigili.

Lavori eseguiti con mano d'opera a disposizione della Soprintendenza (1962-1964).

Restauro di monumenti.

L'attività della Soprintendenza si è concentrata specialmente sul restauro dei monumenti. Il restauro ha avuto sempre un carattere preservativo e si è generalmente evitato di fare completamenti, a meno questi non fossero indispensabili alla statica dell'insieme o all'intelligenza di qualche particolare struttivo.

Quando il restauro avrebbe potuto mascherare elementi atti a documentare la storia dell'edificio (ad es. strati di cocciopesti o di intonaci in vasche termali o cisterne) si è preferito coprire i manufatti con tettoie, che li proteggessero dagli agenti atmosferici. Per preservare i paramenti murali distaccati dal conglomerato interno si è più volte impiegato il sistema adoperato per sollevare il muro abbattuto dalla Sinagoga, sia pure con qualche variante nel procedimento.

Interventi di varia entità sono stati eseguiti al Foro di Porta Marina (L. 4.400.000) e in edifici attigui quali l'Insula sulla via di Cartilio Poplicola (L. 2.400.000) e gli edifici a Nord del Monumento Sepolcrale repubblicano (L. 2.230.000); nel Tempio dei Fabri Navales (L. 1.365.000); negli edifici tra via del Tempio Rotondo e via di Iside (L. 1.900.000); in edifici lungo la

via dei Grandi *Horrea* (L. 1.300.000); nel Caseggiato delle Fornaci (L. 7.133.000); nella Casa del Pantomimo (L. 3.400.000); nelle case private di via dei Vigili (L. 1.500.000); al Santuario della Bona Dea (L. 1.800.000); ecc.

Tra i singoli edifici o i complessi monumentali restaurati completamente si ricordano in particolare il complesso *Casa del Serapide-Terme dei Sette Sapienti-Casa degli Aurighi*, forse uno dei più famosi di Ostia in quanto costituisce un grandioso esempio di edilizia privata: due caseggiati a più piani, sviluppatissimi intorno ad un cortile porticato, congiunti da un edificio termale in uso agli abitanti dei due palazzi. Delicatissimi sono stati il restauro della copertura a volta estradossata della sala circolare delle terme, il rafforzamento di tutte le volte dei corridoi e degli ambienti del piano terreno, nonché di tutte quelle strutture (banconi, vasche e cisterne) in muratura poco solida e spesso senza paramento che rappresentavano modifiche ed aggiunte successive (finanziamento del Ministero P. I. per L. 19.500.000).

Ugualmente impegnativo è stato il restauro degli *Horrea Epagathiana*, ampio edificio a cortile porticato centrale, sviluppatissimo in più piani, simile, planimetricamente, ai già citati Caseggiati degli Aurighi e del Serapide; ma mentre quelli erano destinati ad abitazioni, questo era adibito a magazzino di merci pregiate: la conservazione della insegna iscritta al di sopra dell'ingresso principale ci ha preservato il nome dei proprietari del magazzino, Epagato ed Epafrodito. Anche in questo caso non solo si è dovuto consolidare e riprendere le volte delle celle e del portico del pianterreno, ma, per salvaguardare i restauri, impedendo le infiltrazioni d'acqua, si è dovuto provvedere all'asfaltatura e alla mattonatura (con tavelloni di cemento imitanti gli originari bipedali) degli ambienti e dei corridoi dei piani superiori (finanziamento Min. P. I.: L. 8.000.000).

Si è intervenuti, portando a compimento il restauro in vari esercizi, nella *Caserma dei Vigili* (L. 19.000.000), nelle *Terme di Nettuno* (L. 19.900.000), nelle *Terme del Foro* (L. 13.000.000). Si tratta, in tutti i casi citati, di monumenti notissimi ormai celebri nella storia ostiense, conservati per una notevole altezza, con ambienti coperti a volta, scale, corridoi, porticati e, nel caso delle Terme, con gli impianti di riscaldamento (*praefurnia*, tubuli alle pareti, *suspensurae*, corridoi sotterranei di servizio) che presentano particolari e delicati problemi di conservazione. Nel caso, ad esempio, delle scale si son dovuti smontare i gradini, rifare o consolidare con sistemi vari a seconda dei casi le volte di sostegno, procedere alla impermeabilizzazione con un manto di asfalto e ricollocare i gradini.

I tubuli che rivestono le pareti degli ambienti riscaldati sono stati ripuliti, svuotati, ingrappati e sono stati ricollocati i superstiti elementi di rivestimenti marmorei. Analogo lavoro nelle vasche e nelle sale riscaldate è stato eseguito oltre che nelle *Terme di Nettuno* e in quelle del *Foro* anche nelle *Terme del Filosofo* e in quelle dell'*Invidioso* ove si sono costruiti tetti protettivi su strutture particolarmente delicate e sugli intonaci dipinti (spesa complessiva: L. 3.400.000).

Nella zona del Foro, oltre che le Terme e la Curia si sono restaurati il *Tempio di Roma ed Augusto* (lire 3.000.000) con i portici limitrofi ed il *Capitolium* (L. 4.000.000). Per il Tempio di Roma e Augusto, quasi totalmente distrutto, si trattava di consolidare le superstiti strutture in reticolato del podio; altro problema

era presentato dal *Capitolium*, l'imponente costruzione adrianea, che domina con la sua rossa mole il foro e la città tutta, dall'alto del suo podio (fig. 49). Si trattava, in questo caso, di risarcire alcune pericolose fenditure delle pareti e di ricostituire il manto protettivo sulla cresta dei muri della cella: le crepe e le fenditure, che rendevano instabili talune pareti, sono state riempite con colate di cemento, i blocchi pericolanti (specie l'angolo occidentale della cella) sono stati ingrappati dall'interno; risarciture e ricuciture delle belle cortine laterizie sono state eseguite con mattoni moderni, rossi come gli antichi, ma con superficie scarpellata onde distinguerli da quelli. Si è cercato insomma di restaurare l'imponente monumento senza però alterare l'aspetto romantico del rudero, consacrato dalle stampe e dalle incisioni del XVII e XVIII secolo.

Problemi assai gravi di preservazione presentava il così detto "Palazzo Imperiale", complesso monumentale di edifici (abitazioni, terme, magazzini, mitreo) sito sulla riva del Tevere al margine nord-occidentale della città, scavato dal Visconti sotto Pio IX e rimasto, sia per la sua posizione eccentrica rispetto al grosso della zona scavata, sia perchè lo scavo non ne era stato ultimato, quasi abbandonato. Ha preceduto il restauro delle murature (L. 13.500.000) il "disboscamento", della zona e un'opera di sterro per liberare dai depositi di limo fluviale e di macerie, almeno la base dei muri. Lo stato della maggior parte delle pareti ha consigliato di ricorrere, nella maggior parte dei casi, al sistema di distacco dei paramenti già descritto per la Sinagoga.

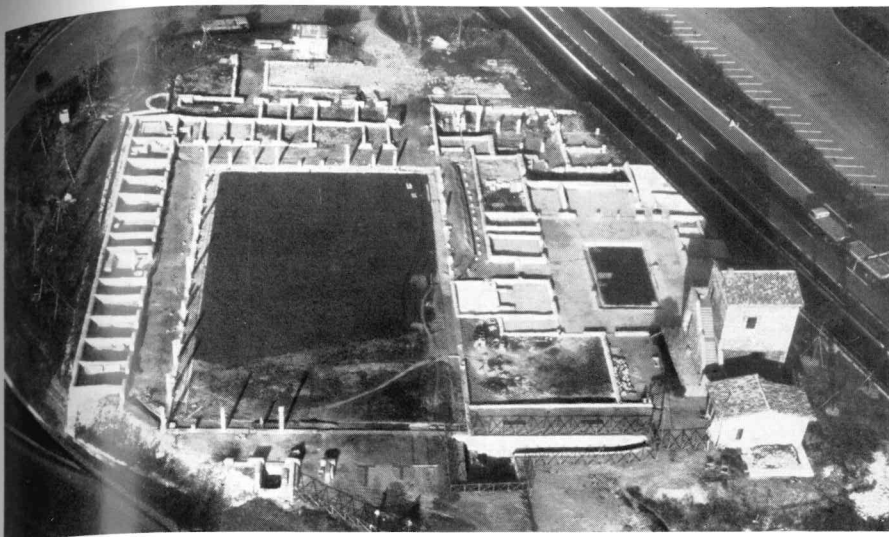
Quando invece i paramenti erano crollati ci si è contentati di riaccennare in muratura rozza il conglomerato interno fino all'altezza conservata, riprendendo il paramento solo per pochi filari, onde conservarne la traccia.

Nell'area della città si sono restaurati gli edifici ai lati della *Via delle Casette Repubblicane* (L. 5.300.000), particolarmente interessanti perchè conservano sovrapposte strutture murarie, che vanno dall'età repubblicana al III secolo d. C.

Notevoli i lavori di restauro eseguiti nella necropoli del Porto di Roma all'Isola Sacra e nella Necropoli lungo la Via Laurentina: nella prima solo per restauri murari in appalto si sono impiegati L. 1.500.000, oltre l'opera di muratori e restauratori della Soprintendenza per i lavori più delicati. Inoltre si è proseguita l'opera di salvataggio delle pitture, sia con i tecnici della Soprintendenza signori Alberino Vicari e Augusto Calderoni, sia affidando taluni distacchi a privati restauratori.

Si sono inoltre ingrappate tutte le iscrizioni in loco e sostituiti con copie i celebri rilievi fittili con scene di artigianato adornanti le fronti di alcune tombe: la sostituzione è stata resa necessaria dal fatto che i rilievi, interessanti esempi di arte popolare e documento della vita dell'antica città, andavano progressivamente deperendo sotto l'azione degli agenti atmosferici, nè valevano ad arrestare il processo di disgregazione le protezioni di cristallo già da tempo impiegate.

Ambedue le zone, come pure metà della zona archeologica della città, sono state inoltre protette con una nuova più efficiente recinzione di rete metallica sorretta da paletti di ferro: si è ritenuto opportuno stanziare per tali lavori L. 16.600.000 necessari per la sicurezza dei monumenti, poichè la vecchia recinzione in filo spinato era ormai assolutamente inadeguata a contenere gli sconfinamenti e le incursioni ladresche.



38



39



40



41



42



43



44

38 - *Lucus Feroniae*: Veduta aerea della villa suburbana della gens *Volusia*. 39 - *San Giovenale*: Strutture metalliche di copertura dei resti di abitazioni etrusche. 40 - Ritratto marmoreo di età adrianea, dalla villa della gens *Volusia* a *Lucus Feroniae*. - *Santa Marinella*, *Tempio di Punta della Vipera*: 41 - Lastra di rivestimento della seconda decorazione di III fase. 42 - Antefissa del tempio di I fase. - *Santa Severa*: 43 Le mura poligonali della colonia romana, presso la porta Sud-Est della città, dopo il puntellamento. 44 - La porta Sud-Est, vista da Nord-Ovest.



45



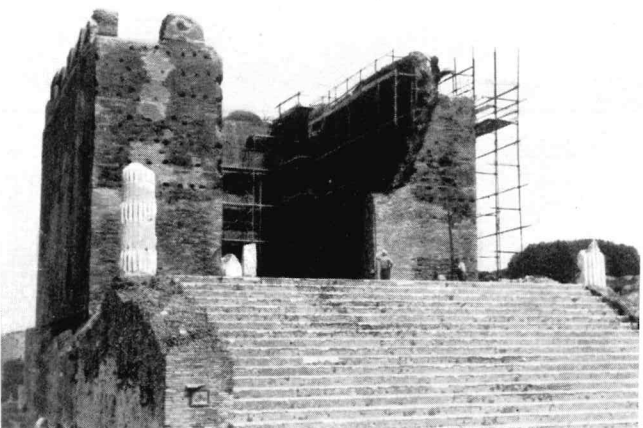
46



47



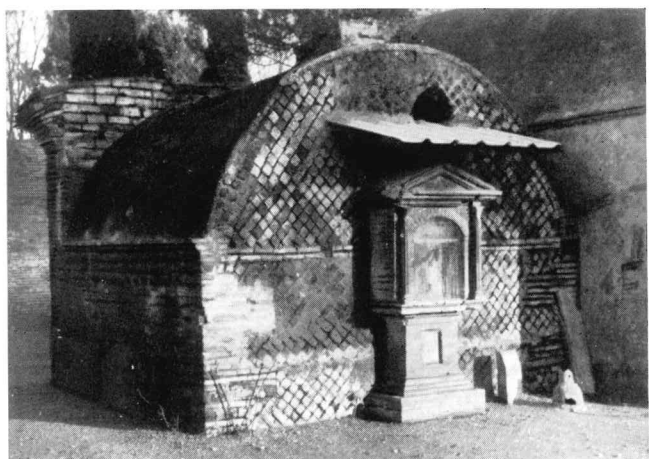
48



49



50



51

Ostia Antica

Sinagoga: 45 - Pavimentazioni musive della sala del forno, prima del restauro. 46 - Inizio del distacco del paramento della parete abbattuta. 47 - Armatura di una sezione del paramento della parete abbattuta; accanto l'intonaco di una sezione già risolledata. 48 - La parete rialzata.

49 - Il *Capitolium* durante i restauri.

Necropoli dell'Isola Sacra: 50 - Elementi smontati della tomba 56. 51 - La tomba 56 ricostruita.

Tra i restauri alla Necropoli dell'Isola Sacra merita una menzione particolare per la sua delicatezza quello della tomba 56 gravemente danneggiata dall'umidità. È questa una tomba in laterizio, ad edicola, poggiata su pilastro, che riproduce in miniatura la facciata di una tomba a camera con colonnine, che sorreggono il timpano e inquadrano la porta aperta da cui esce una figura virile (porta e figura sono in intarsio di mattoni di vari colori). (Cfr. G. CALZA, *La Necropoli del Porto di Roma nell'Isola Sacra*, Roma 1940, p. 80, fig. 30).

Disegnata la tomba, segnando con cura anche gli spessori della calce tra mattone e mattone, i singoli pezzi sono stati numerati e la tomba è stata smontata nei suoi singoli elementi (fig. 50): restaurati e consolidati a parte gli elementi fittili sagomati (cornici, colonne, zoccoli) si è proceduto alla ricomposizione del piccolo monumento, che è stato ricostruito addossato alla parete ovest della tomba 55, onde assicurarli una migliore esposizione, e ad un livello più alto dell'originario sicché ne restassero in vista lo zoccolo e il pilastro fino ad ora interrati (fig. 51). Il restauro quindi non solo ha consolidato il monumento ma ne ha restituita la visione integrale.

Alla *Necropoli della Via Laurentina* il restauro è stato lungo, difficile e totale (sono stati spesi complessivamente L. 24.000.000): tutte indistintamente le murature erano pericolanti o semidistrutte (figg. 52, 54) e tutti, o quasi, i paramenti distaccati dal conglomerato interno dopo il grave gelo dell'inverno 1962-63. Aveva contribuito al disastro il basso livello della zona, spesso allagata nel periodo invernale, e il fatto che la maggior parte delle tombe, essendo di periodo repubblicano, si trovano al di sotto anche del livello di calpestio (già inferiore a quello odierno) lasciato nella zona. Nel corso del restauro, per salvare il salvabile degli antichi paramenti, si è dovuto ricorrere nella maggior parte dei casi al sistema di distacco già illustrato a proposito della Sinagoga (figg. 53, 55).

Finanziamento: Min. P. I.: spesa complessiva per restauro di monumenti e manutenzione: L. 178.128.000 (1962-64).

Restauri di dipinti.

Si è proceduto alla pulitura, fissaggio del colore, reintegrazione delle eventuali lacune, e, dove necessario, distacco e ricollocazione *in situ*, della decorazione pittorica dei seguenti monumenti:

Insula del Soffitto Dipinto, casa Pompeiana (lire 2.000.000 - 1962-63); Santuario della Bona Dea, cella (L. 800.000 - 1962-63); Terme dei Sette Sapienti, *apodytherium* (L. 1.040.000 - 1962-63); Insula delle Volte Dipinte, stanza XII e volta della sala IV (lire 2.480.000 - 1962-63); Case con giardino, nucleo centrale (L. 400.000 - 1963-64); Caseggiato di Annoio, lato sinistro (L. 240.000 - 1963-64); Caseggiato degli Aurighi, ambiente "della natura morta" (L. 800.000 - 1963-64); Insula del Giove e Ganimede, corridoio (L. 1.150.000 - 1963-64); Caseggiato di Diana, frammento caduto dal 2° piano (L. 400.000 - 1963-64); Caseggiato del Sole, ultimo ambiente a sinistra (lire 250.000 - 1963-64); Palestra delle Terme di Nettuno, latrina (L. 400.000 - 1963-64); Caserma dei Vigili (L. 400.000 - 1963-64); Tomba n. 19 detta del "Cavaliere" (L. 200.000 - 1962-63; L. 750.000 - 1964);

Caupona del Pavone, stanza grande (L. 450.000 - 1964); Sepolcro del Porto di Roma (Isola Sacra), Tomba delle Stagioni (L. 250.000 - 1964).

Finanziamento: Min. P. I.: spesa complessiva per il restauro di dipinti: L. 12.010.000 (1962-64).

Restauri di opere d'arte e sistemazioni museografiche.

L'ampliamento e il nuovo ordinamento del Museo Ostiense (v. A. L. PIETROGRANDE, *La nuova sistemazione del Museo Ostiense*, in *Musei e Gallerie d'Italia*, VIII, 21, pp. 5-10), la costruzione dei nuovi depositi in cui ha trovato più sicura e razionale conservazione il materiale archeologico, l'ordinamento dell'imponente materiale epigrafico ostiense in una nuova sede, l'avvio ad una sistemazione e allo studio dei bolli laterizi, dei bolli d'anfora, degli elementi architettonici hanno portato ad una revisione di tutto il materiale archeologico e alla necessità di puliture, restauri, impernature che hanno impegnato e impegnano da anni i restauratori della Soprintendenza. Specie nel campo delle sculture, questa opera di revisione e di studio ha portato a risultati sorprendenti.

Si ricordano per il loro interesse la ricomposizione, da una trentina di frammenti, di una parte di un grande altare marmoreo (proveniente dalla zona del Foro) decorato di un fregio d'armi e da una scena di pompa trionfale; l'accostamento di frammenti di due fregi monumentali, l'uno con Vittorie, l'altro con putti sorreggenti festoni, ambedue decoranti edifici del Foro; la ricomposizione di un grande clipeo con bordo costituito da ricca corona di frutta; l'accostamento di tre frammenti (di cui uno già nell'Episcopio di Ostia) a ricomporre parte di un sarcofago a colonnette con figura di Minerva.

Di interesse singolare anche il riaccostamento di alcuni frammenti di rilievo in basalto che ha consentito di reintegrare almeno parzialmente una tavola d'offerta saitica, che reca sul bordo il "cartello" di Psammetico I, fondatore della XXIV dinastia (600 a. C.) e le sue lodi in scrittura geroglifica, rilavorata nel II-III secolo d. C. Il rilievo, d'età romana, di cui resta la sola parte inferiore, rappresentava una divinità maschile seduta presso cui erano un bastone cui si avvolge un serpente, ed un'aquila. Probabilmente si deve riconoscere nel dio Serapide, assimilato, per le sue qualità di guaritore, ad Esculapio, mentre l'aquila farebbe pensare ad un sincretismo Giove-Serapide-Esculapio. Purtroppo non si conosce il luogo di rinvenimento dei due pezzi (rinvenuti oggi in una catasta di frammenti marmorei sotto il Capitolium) ma non è improbabile che essi venissero dal Serapeo, che, come dimostrano altri resti di certa provenienza, era decorato anche da sculture egizie o di stile egizio. (Cfr. *Tutela e valorizzazione del Patrimonio Artistico di Roma e del Lazio, Roma, Palazzo Venezia, 12-19 aprile 1964*, Catalogo della Mostra, Roma 1964, p. 61).

Contemporaneamente alla sistemazione e al restauro delle sculture si procede alla sistemazione degli oggetti d'arte minore. Sono state già restaurate e ordinate le terrecotte architettoniche, le lucerne, gli stucchi, le statuette di terracotta, parte dei vasi. È a buon punto anche il restauro dei bronzi, quasi tutti intaccati dal cancro per l'eccezionale umidità e salsedine dell'aria di Ostia.

Tra le opere di restauro merita una menzione a sè quella del mirabile *opus sectile* di Porta Marina, ma la storia della scoperta, dello scavo e del complesso delicatissimo restauro richiedono un lungo discorso e mi riprometto di parlarne più in esteso in questa stessa sede: per ora mi limito a sottolineare l'importanza dell'opera e la difficoltà della ricomposizione, che si è ultimata nel 1965.

Finanziamento: Min. P. I.: spesa complessiva per restauro di opere d'arte: L. 8.730.000.

Castello di Giulio II.

Come è noto, il *Castello di Giulio II*, fu costruito tra il 1483 e il 1486 da Baccio Pontelli per incarico dell'allora Vescovo Ostiense Giuliano della Rovere. In questi ultimi anni si sono eseguiti restauri delle murature del mastio e specie del torrione occidentale e del bastione sud, si sono rifatte la pavimentazione delle terrazze e fissati gli intonaci del cortile; si sono inoltre restaurate le pitture della rampa cordonata, attribuite a Baldassare Peruzzi (fig. 56) e si sono chiuse con vetrate le arcate dello scalone onde proteggere meglio dall'opera deleteria degli agenti atmosferici gli affreschi restaurati.

Nell'appartamento papale del primo piano della Castellania si è inoltre ordinato il nuovo *Museo della Rocca*, inaugurato in occasione della VII Settimana dei Musei, il 14 aprile 1964. Esso vuol costituire una sorta di guida per immagini alla visita del Castello stesso: nella prima sala, arredata con mobili del XVI e XVII secolo, è esposta una scelta delle maioliche rinvenute nel castello; nella seconda sala (fig. 57) mediante, disegni, stampe e fotografie è documentata la storia della Rocca dalle origini all'epoca di Pio IX; nella terza sono esposti il plastico, le piante, le sezioni e una serie di fotografie che documentano l'opera di ripristino effettuata nel 1939 dall'architetto Italo Gismondi.

Si tratta di un museo modesto, ma non privo di suggestione, che prepara alla visita dell'interessante monumento rinascimentale che, con la coeva chiesa di S. Aurea e il vicino Episcopio, costituisce un complesso monumentale del più vivo interesse storico ed artistico, documento della continuità nel tempo di Ostia.

M. F. Sq.

Finanziamento: Min. P. I.: L. 5.000.000 (1963-1964).

Sopr. Ant. Roma III - Soprintendenti: prof. Anton Luigi Pietrogrande (1958-1963), prof. Maria Floriani Squarciapino.

Direzione dei lavori:

per gli scavi: M. Floriani Squarciapino, F. Zevi.
per i restauri a monumenti: arch. A. Davico, M. Floriani Squarciapino.

per i restauri ad opere d'arte: R. Calza, M. Floriani Squarciapino, F. Zevi.

per le pitture e mosaici: G. Ricci.
Restauratori: A. Biagioni, A. Calderoni, F. Ventura, R. Ventura, A. Vicari.

Assistenti: C. Felici, A. Munerol, D. Scarfagna.

RIETI.

Duomo.

Giovan Francesco Romanelli: 'Sacrificio di Noè' - 'Ultima Cena'.

Olio su tela m. 1,76 × 2,20 ciascuna.

Dipinti situati alle pareti laterali della Cappella del SS. Sacramento, a destra dell'abside. Una volta assegnati a Vincenzo Manenti.

Erano entrambi in cattive condizioni, soprattutto l'Ultima Cena. Le tele presentavano sollevamenti e cadute di colore, erano allentate, in parte inaridite e scurite da antiche vernici alterate. Fissatone il colore, rifoderate e fornite di nuovo telaio, si poté recuperare mediante la pulitura, la freschissima cromia originaria, che apparve in massima parte ben conservata, soprattutto nel Sacrificio di Noè (figg. 70, 71).

Si tratta di due opere fra le meno conosciute e assai belle del periodo tardo dell'artista viterbese. Esse riflettono con le ascendenze da Pietro da Cortona, di cui il Romanelli fu uno dei primi allievi, la sua congeniale inclinazione verso la corrente classicista carraccesca. Risalgono al 1653, posteriori quindi al primo viaggio a Parigi e al soggiorno viterbese del '48-'49. Specialmente il Sacrificio di Noè mostra una ripresa d'intentressi verso Domenichino e tendenze forse non estranee a certa aulicità francese.

L. M.

Sopr. Gallerie Roma - Soprintendente: prof. Emilio Lavagnino.

Direzione dei lavori: Direttrice prof. Luisa Mortari.

Restauratori: D. Podio, F. Boccalini.

Foto: G. F. N. serie E nn. 45668 ('Cena') e 45677 ('Noè').

Finanziamento: Min. P. I.: L. 360.000 (1961-1962).

S. Pietro Martire.

Giovan Battista Gaulli: 'Presentazione al Tempio'.

Olio su tela; m. 2,90 × 1,70.

Un prolungato stato d'abbandono aveva ridotto il dipinto in tali condizioni da falsarne persino la paternità. Cadute di colore minacciavano tutta la pittura inaridita e con estese ossidazioni. Si è provveduto al reintelaggio e al nuovo telaio.

Il colore, che presentava anche numerosi sollevamenti, venne fissato e pulito con molta cura. Qualche integrazione è stata necessaria in parti non essenziali.

Risultati eccellenti ha dato la pulitura soprattutto nella parte alta del quadro che ha rivelato sottili effetti coloristici degni del miglior Gaulli, tali da riscattare le altre parti più deboli (fig. 9).

L'opera appartiene all'attività estrema del genovese.

L. M.

Sopr. Gallerie Roma - Soprintendente: prof. Giorgio Castelfranco.

Direzione dei lavori: Direttrice prof. Luisa Mortari.

Restauratore: Sergio Donnini.

Finanziamento: Min. P. I.: L. 280.000 (1964).

ROMA.

Castra Praetoria.

Nel comprensorio dei *Castra Praetoria*, dal luglio 1960 al marzo 1961 e dal marzo 1962 al maggio 1963, si svolsero due campagne di scavo, connesse con la costruzione degli edifici della Biblioteca Nazionale Vittorio Emanuele II, con risultati notevoli per quanto riguarda la topografia dei *Castra Praetoria* ed in particolare degli edifici del quadrante Sud-Est (quello scelto per la futura Biblioteca).

Fu accertato, tra l'altro, che lungo il lato nord della cinta muraria le fondazioni in *opus caementicium* scendono a grande profondità e furono seguite fino a — 3,30 nella zona della porta, mentre lungo il lato est le fondazioni scendono solamente alla profondità di m. 1,30 e poggiano su di un banco di cappellaccio.